

Parroco don A. Paolo Zucchetti
telefono: 027530325
cellulare: 3336657074
E-mail: donpaoloz@gmail.com

Parrocchia SS Carlo e Anna – Segrate, S. Felice
telefono e fax: 027530325
Sito internet: www.san-felice.it
E-mail: sanfelice@chiesadimilano.it

08 - 03 - 2020

INSIEME

Se vuoi ricevere questa pubblicazione via mail, richiedila al seguente indirizzo elettronico:

insieme.santicaloeanna@gmail.com

II DOMENICA DI QUARESIMA

CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA

**SOSPESE LE CELEBRAZIONI CON IL POPOLO FINO A NUOVA COMUNICAZIONE
LE CHIESE RIMANGONO APERTE
PER LA PREGHIERA PERSONALE E L'INCONTRO CON I SACERDOTI
SOSPENSIONE DI TUTTE LE ATTIVITA' DEGLI ORATORI
FINO A DOMENICA 15 MARZO**

Il comunicato

Conferenza Episcopale Lombarda

“Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra”

Messaggio dei Vescovi lombardi”

Milano, 6 marzo 2020

I Vescovi della Lombardia, in comunione con i Vescovi del Veneto e dell'Emilia-Romagna, a seguito del decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, confermano che nelle loro Diocesi per la domenica 8 marzo e per i giorni feriali successivi e fino a nuova comunicazione è sospesa l'Eucarestia con la presenza dei fedeli, mentre i Vescovi e i sacerdoti celebreranno senza il popolo.

La decisione, assunta in accordo con la Conferenza Episcopale Italiana, si è resa necessaria dopo l'entrata in vigore del nuovo decreto del Consiglio dei Ministri con il quale si vuol definire il quadro degli interventi per arginare il rischio del contagio del “coronavirus” ed evitare il sovraccarico del sistema sanitario.

La situazione di disagio e di sofferenza del Paese è anche la sofferenza di tutta la Chiesa. Per questo motivo, noi Vescovi, invitiamo i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i laici a continuare a tessere con passione i rapporti con la Comunità Civile e ad assicurare la vicinanza nella preghiera a tutti coloro che sono colpiti.

I medici, gli operatori sanitari e quanti avvertono con crescente preoccupazione le pesanti conseguenze di questa crisi sul piano lavorativo ed economico si sentano custoditi dalla nostra preghiera quotidiana e dall'Eucaristia che i Vescovi e i sacerdoti ogni giorno celebrano in comunione spirituale con le proprie comunità e a sostegno dei malati e di chi se ne prende cura.

La mancanza della celebrazione eucaristica comunitaria deve portarci a riscoprire momenti di preghiera in famiglia – genitori e figli insieme –, la meditazione della Parola di Dio di ogni giorno, gesti di carità e rinvigorire affetti e relazioni che la vita quotidiana di solito rende meno intensi.

Ci aiuta, in questo caso, il rito ambrosiano nel quale in ogni venerdì di quaresima vi è il digiuno eucaristico. Questo digiuno può suggerire a tutti i fedeli di riscattare dall'abitudine la partecipazione alla Messa per desiderare di più l'incontro con il Signore nella stessa Eucarestia.

Resta fermo il fatto che le porte delle chiese rimarranno aperte durante il giorno per consentire la preghiera personale e l'incontro con i sacerdoti che, generosamente, donano la loro disponibilità per un sostegno spirituale che a tutti consenta di sperimentare che "il nostro aiuto viene dal Signore".

Infine, tenendo conto delle disposizioni ministeriali circa la chiusura delle scuole, per quanto riguarda i nostri oratori, sentito il parere degli organismi pastorali preposti, confermiamo la sospensione delle attività fino al 15 marzo compreso e la chiusura degli spazi aperti al pubblico.

Su tutti invociamo di cuore la benedizione del Signore.

I Vescovi lombardi

Rispondendo all'invito del nostro Vescovo, in questi numeri quaresimali di *Insieme*, proponiamo alcune riflessioni attorno al "Credo".

IL CREDO ALLE RADICI

La dimensione storica e teologica

di Giuseppe Laiti

Ogni volta che si vuole comprendere e comunicare la fede, occorre reimmergere il Simbolo nei tre ambiti che l'hanno generato: la Scrittura, il contesto culturale, la tradizione ecclesiale.

Fin dalle origini le comunità cristiane dispongono di formule brevi, che noi abitualmente denominiamo, dalla parola con cui iniziano, "Credo". Per loro tramite viene espressa la fede come atto di adesione

personale e comunitario, come annuncio a chi vi sia interessato o si trovi sulla strada della propria rete di comunicazione, o anche ne chieda conto, contestandone la legittimità e la fondatezza. Interessante è il vario modo con il quale queste espressioni di fede vengono indicate nell'antichità cristiana: *Confessione di fede, Simbolo, regola della fede o di verità, compendio della fede*. Questa varietà dice la molteplicità delle funzioni che esse assolvono nella vita delle comunità cristiane e il loro contesto vitale. La fede ha bisogno di una sua espressione condivisa e riconosciuta per venire professata, come avviene ad es. nella celebrazione del Battesimo, per attestare l'appartenenza alla comunità dei discepoli di Gesù, per riconoscersi in un patrimonio condiviso. La fede possiede una sua coerenza interna che consente di misurare su di essa le discussioni che il suo approfondimento provoca (regola di verità). Ha bisogno talvolta anche di adottare un termine "colto" (come ad es. l'espressione "della stessa sostanza" del Padre) che consenta di custodirla e trasmetterla nelle culture che incontra.

Il primo e sorgivo contesto vitale: una fiducia fondata

Il primo e permanente contesto vitale è richiamato proprio dal verbo d'inizio, "credo/crediamo". È verbo che esplicita una relazione di fiducia, fondata sulla piena affidabilità che il "Creduto" si è ben guadagnato. Il resto del Credo infatti racconta una serie di iniziative di Dio: la creazione, la visita del Figlio Gesù del tutto a nostro vantaggio, il dono dello Spirito vivificante, fonte della vita filiale e fraterna e artefice della risurrezione dalla morte. La fede espressa nel Credo, risulta così ad un tempo dono di Dio, relazione suscitata dal suo venirci incontro e atto del tutto umano. Come ogni relazione di fiducia, la fede non è imposta, è atto della libertà resa capace di riconoscere che Dio, il Padre di Gesù, fonte del dono dello Spirito, è il riferimento irrinunciabile della nostra vita. Vale la pena ricordarci che il verbo "credere", nel mondo greco-latino nel quale il cristianesimo muove i primi passi, non apparteneva all'ambito dell'esperienza religiosa che si esprimeva piuttosto con il vocabolario della "devozione", del rispetto dovuto alla divinità in quanto superiore agli umani. L' "io Credo-noi crediamo" dà parola ad un atto del tutto umano, l'atto della fiducia, suscitato dalla

sorpresa di Dio del tutto a nostro favore: "per noi e per la nostra salvezza". Questo primo contesto vitale del Credo, che dice il campo specifico della fede cristiana, è ribadito dalla parola che lo conclude: "Amen". È vocabolo ebraico custodito nel variare delle traduzioni, proprio per la peculiarità che lo caratterizza: esso evoca l'esperienza di una solidità, di una permanenza e consistenza.

Le tre radici che generano e nutrono il Credo

Tenendo fermo questo primo e sorgivo contesto vitale, possiamo riconoscere che il "Credo", il Simbolo di fede, come luogo di riconoscimento, di formazione e di comunicazione della fede, prende linfa da tre riferimenti di fondo, di qualità diversa ma non separabili: la Scrittura, le culture, il vissuto ecclesiale.

● La Scrittura

Le Scritture sono il libro della fede, in quanto sono l'attestazione canonica dell'autocomunicazione di Dio nella storia come salvezza per gli uomini. Sono il libro della fede almeno a doppio titolo: perché in esse la fede, il servizio alla fede, ha offerto in maniera autorevole la sua testimonianza originaria (apostolica), e perché la fede delle Chiese trae da esse nutrimento e figura. Senza riferimento alle Scritture, intese come fissazione scritta e ispirata della fede del popolo di Dio, che in Gesù Cristo Signore diventa chiesa apostolica e la Chiesa che cammina nel tempo, non c'è professione di fede cristiana. Le sue prime espressioni sono contenute nelle Scritture stesse: basta ricordare la sorprendente confessione del centurione ai piedi della croce: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio» (Mc 15,39), o quella stupefatta di Tommaso «Mio Signore e mio Dio» (Gv 20,28). Paolo riassume così l'annuncio cristiano: «Per noi c'è un solo Dio, il Padre; e un solo Signore Gesù Cristo» (1Cor 8,6). La catechesi della Chiesa antica usava introdurre alla comprensione del credo riferendo ogni affermazione a un dossier di pagine bibliche. «La fede che ti è data dalla Chiesa è confermata da tutta la Scrittura», dice ai catecumeni Cirillo di Gerusalemme (*Cat. Preb.* V,12). Analogo procedimento veniva seguito quando occorreva discernere il significato corretto di una affermazione della fede professata. Anche il Catechismo della Chiesa Cattolica

quando, nella prima parte, spiega il *Credo*, lo fa seguendo questa prassi della Chiesa antica.

● Il contesto culturale

Comunicare, accogliere, trasmettere è sempre anche interpretare, ossia custodire dentro mondi diversi (lingua, mentalità, rappresentazioni). Questo significa che non si può mai ripetere la fede, ma riformularla, ricomprenderla. Soltanto così ci rimane permanentemente accessibile. Pensiamo ad esempio al primo articolo: *Credo in Dio Padre onnipotente*. Ciò che si intende per *onnipotenza* varia da cultura a cultura; la Scrittura ci ricorda che l'onnipotenza del Dio nel quale crediamo è l'onnipotenza della sua paternità, come ci è attestata nella concreta vicenda di Gesù Cristo, il Figlio nato da Maria, condannato e ucciso sotto Ponzio Pilato e risuscitato da morte il terzo giorno. È l'onnipotenza di questa paternità che va riconosciuta all'opera già negli inizi della creazione e dalla quale va attesa la risposta ultima alle domande della nostra storia. La fede cristiana è chiamata a dirsi in tutte le lingue e le culture, attraverso un paziente lavoro di ermeneutica che vede a confronto le categorie della propria tradizione con le novità che emergono negli eventi della salvezza attestati dalle Scritture. Il carattere abituale, "tradizionale" del credo non deve mai far dimenticare che esso veicola la memoria di eventi fortemente innovativi che hanno immesso nel vocabolario umano significati nuovi.

● La tradizione ecclesiale

Il vissuto della comunità cristiana è il luogo nel quale si incontrano la fede ereditata e la cultura. Nella prassi di fede si annodano la testimonianza biblica e le sensibilità legate ai modi correnti, abituali di vivere. Il vissuto ecclesiale è il luogo permanente del discernimento della fede dentro nuovi contesti. Come la Scrittura è la norma per la Parola di Dio, analogamente il contesto culturale è lo spazio per la sua accoglienza e la comunità cristiana è il laboratorio permanente dell'incontro tra la fede che ci è stata trasmessa e la cultura. Soltanto abitando consapevolmente questo incrocio possiamo realmente professare la fede.

Le tre realtà non sono sullo stesso piano, hanno pregi diversi, però non sono separabili. Uno degli elementi delicati da trattare nel vissuto ecclesiale, fonte a volte di equivoci e di fatiche, è proprio l'illusione che si possa separare la fede dal contesto culturale, immaginare che la si possa "distillare" producendone una formulazione "pura". In realtà, tutta la storia della Chiesa è lì a dire che questo non è possibile. Il Credo niceno-costantinopolitano ce lo ricorda continuamente: ha delle chiare timbrature culturali (la più famosa è quella del "consostanziale"), alle quali ha dovuto fare spazio proprio per impedire alla professione di fede un'emorragia di significato.

In definitiva: se si perde di vista il riferimento alle Scritture, la fede professata rischia di diventare ideologia, religione civile, di diluire i significati propri dentro quelli di una determinata cultura. Se non si assume consapevolmente il contesto culturale la fede si espone a risultare estranea al mondo, abbandona il regime dell'incarnazione, rischia di nascondere il "per noi" di Dio. Occorre poter dire la fede nella propria lingua, nella lingua della vita, perché la fede possa ispirare la vita. Senza la tradizione ecclesiale manca il luogo della memoria e dell'incontro, viene meno lo spazio del discernimento. Ciò che ci viene trasmesso rimane significativo, mantiene la sua forza vitale, quando viene compreso e ridetto in modo fedele e comunicativo. Ogni volta che si vuole comprendere e comunicare la fede occorre reimmergere il Simbolo nei tre ambiti che lo hanno generato.

Professare la fede e vivere della fede

La fede professata nel Credo viene dagli eventi che essa stessa ricorda e annuncia e, sollecitando coinvolgimento, conduce a regolare su di essi la propria pratica di vita. In definitiva il senso della fede è custodito dal tipo di vita che da essa viene generato. Professando la fede, annunciando la paternità di Dio, la signoria di Gesù, la forza dello Spirito, ci si riconosce autorizzati a una prassi che è anche il *test* che verifica la retta comprensione della fede. Tra retta fede (ortodossia) e retta prassi (ortoprassi), c'è un nesso che non può essere abbandonato. Professare la fede è anche difendere un modello di vita, una dignità, che non si intende abbandonare. Il cristiano, e il martirio ne è il "caso serio", non si batte per un'idea, ma per un modo di vivere,

per un mondo che è quello reso possibile da Dio. Dall'esperienza della Chiesa antica possiamo trarre qualche esemplificazione.

Nella Chiesa antica il primo articolo del Credo ha sempre sbarrato la strada ad ogni lettura dualista della realtà, ad ogni "trasferimento" cosmologico o metafisico del male che vi troverebbe la sua giustificazione. La fede cristiana porta con sé un elemento di protesta, la protesta contro il male. Professare la fede in Dio Padre, creatore del cielo e della terra, significa anche adottare come prassi di vita la resistenza e la lotta contro il male, perché ogni male non può in alcun modo essere autorizzato da Dio. Se Dio è il Padre onnipotente creatore di tutto, significa che ha creato tutto buono; da questa professione deriva per il credente l'impegno a protestare contro il male, a riconoscersi abilitato ad opporsi a ciò che danneggia l'esistenza umana. Poiché Dio Padre è il creatore di tutto e ha creato tutto bene, non c'è alcun dio del male; da questo il credente sa di essere autorizzato ad opporsi al male.

La fede in Gesù Cristo nato, morto e risorto per noi è la fede che abilita alla solidarietà con tutti gli uomini, in particolare con gli svantaggiati; è la fede che abilita al perdono e impedisce il giudizio, la condanna. I credenti in Lui non possono abdicare a questa autorizzazione. Dire che la fede in Gesù Cristo ci abilita al servizio degli altri significa dire che ci è proibito ogni senso di superiorità, non siamo autorizzati in nome della fede ad alcuna pretesa di dominio, ma solo alla *diakonia* (servizio) come atto adulto della libertà. La gloria del Signore Gesù non si riflette sulla corona di un sovrano assoluto, ma sulla fraternità che Egli ha instaurato con il dono della sua vita.

La professione di fede nello Spirito Santo ci abilita a praticare una comunicazione tra noi e con tutti a partire dal riconoscimento dei carismi e dei compiti di ciascuno. La fede professata ci abilita a praticare un modo di comunicare tra gli uomini secondo lo stile di Dio che ci ha manifestato in Gesù Cristo, grazie al dono dello Spirito. Ci abilita a celebrare l'autocomunicazione di Dio a noi in Cristo per lo Spirito (è la nostra liturgia). Ci introduce a contemplare la comunicazione in Dio come risorsa di vita inesauribile per la storia e traguardo per la storia oltre essa. Siamo qui condotti alla contemplazione come l'atteggiamento più pratico. Contemplare la

comunicazione in Dio vuol dire riconoscere che c'è una riserva di possibilità oltre i nostri risultati; laddove noi non siamo in grado di attivare come vorremmo la comunicazione, sappiamo che in Dio c'è una riserva inesauribile che può sempre raggiungerci come sorpresa. Significa che siamo abilitati a sperare, impegnarci, lottare per un'umanità riconciliata nella fraternità e nella sororità attivate dallo Spirito.

Come la retta professione di fede genera una prassi corrispettiva, così la retta prassi della fede concorre a mantenerne la retta comprensione. Questa circolarità è in definitiva la vita della fede per la grazia dello Spirito nella Chiesa.

CREDO IN TE, PADRE

Credo in te,
Padre del Signore nostro
Gesù Cristo,
fonte di ogni vita,
la cui gioia è irraggiare
l'amore,
creare, redimere, far ritornare
a te.

Credo in te, Gesù,
parola uscita dal cuore di Dio
che riveli il Padre
nell'oscurità di Nazareth,
nella primavera di Galilea,
nel viaggio verso
Gerusalemme,
nella passione e risurrezione.

Credo in te, Spirito Santo,
fantasia di Dio,
sceso nel grembo di Maria,
consigliere segreto di Gesù.

Tu ci rendi Chiesa,
giardino dai tanti fiori,
corpo vivo del Cristo vivo.
E ci guidi verso il Padre
casa accogliente per ogni
uomo.

Ivi troverà la quiete ogni
nostro desiderio.
Ivi saremo beati nel
contemplare Dio.
Amen

Ezio Gazzotti